



**L'itinerario.** Dalle Cattedrali ai penitenziari, come nei centri di accoglienza e rifugio, celebrazioni nel segno della fraternità verso quanti fanno più fatica, per poterli sostenere e camminare con loro

# Ecco l'Italia con il cuore aperto Un anno dalla parte degli ultimi

GIACOMO GAMBASSI

**L**e Porte della misericordia come soglie dove chiunque entrerà potrà sperimentare l'amore di Dio che consola, perdona e dona speranza. E l'Anno Santo come momento straordinario di grazia e di rinnovamento non solo spirituale ma anche comunitario e sociale. L'Italia si è riunita domenica di fronte alle Porte Sante che, da Nord a Sud della Penisola, i vescovi hanno aperto in contemporanea con il resto del mondo. Migliaia di persone erano presenti alle celebrazioni. E nelle loro riflessioni i pastori hanno richiamato alla riconciliazione, all'accoglienza degli ultimi, al bene comune. Nella diocesi di **Concordia-Pordenone** il vescovo Giuseppe Pellegrini ha voluto aprire la Porta della misericordia nella Concattedrale di Pordenone con un carcere, un profugo, una ragazza madre assieme al suo bimbo ospite nella casa "Madre della vita", un anziano. Segno, ha spiegato, di «quanto sia importante aprire le porte del nostro cuore a quanti sono in difficoltà, sapendo camminare con loro». Nella Cattedrale di **Padova** il vescovo Claudio Cipolla ha definito il Giubileo «un anno di riflessione, di preghiera. Un anno di esercizio spirituale da dedicare alla comprensione e all'accoglienza della misericordia di Dio». E ha chiesto di essere solidali verso gli altri, di agire con giustizia e di uscire dalle logiche della prepotenza e del dominio. Dall'arcivescovo di **Ferrara-Comacchio**, Luigi Negri, è arrivato un invito alla «conversione del cuore». Nella Messa in Cattedrale, dopo la processione per le vie del centro di Ferrara, il presule ha ringraziato papa Francesco «per averci voluto donare un Anno straordinario» del quale «la Chiesa ha bisogno». Ma la misericordia non è un possesso automatico. «È un dono da amare e comprendere». Certo, il percorso non è facile, ha ammonito Negri, perché gli idoli imperversano, ad esempio attraverso «la capacità manipolatoria, la violenza, l'ideologia». Nella diocesi di **Faenza**

*Attraverso le Porte della misericordia le Chiese locali entrano nel Giubileo*

**za-Modigliana** il vescovo Mario Toso, prima di aprire la Porta Santa in Cattedrale, ha inaugurato il nuovo Centro di ascolto e accoglienza della Caritas "Monsignor Bertozzi" in città. «Aprire la Porta Santa significa aprire la porta ai poveri», ha detto il presule. Secondo Toso, tutte le opere e i segni di misericordia sono un monito a rifiutare i peccati della società contemporanea, fra cui «la spietatezza e la crudeltà nei confronti dei propri simili, l'assolutizzazione del denaro, del profitto e della tecnica, la riduzione degli altri a strumento e scarto, l'indifferenza nei confronti del vero, del bene e di Dio». E fra «le colpe gravissime attuali c'è l'aborto, un peccato da confessare alla misericordia di Dio, un triste fenomeno che non deve inorgogliare le nostre società occidentali, gonfie di superbia».

**Da Nord a Sud, nelle riflessioni dei vescovi, il richiamo alla riconciliazione, all'accoglienza, alla conversione, all'impegno per la giustizia e il bene comune. L'invito a «vincere l'indifferenza» e ad «agire insieme» oltre le differenze**

re cristiani scontenti» e a lasciarsi «sorprendere da Dio». Riferendosi alla Porta Santa, ha chiarito che attraversarla «è un attimo, mentre l'amore di Dio che gioisce per noi è per sempre». «Papa Francesco - ha continuato - ci chiede di essere asti di misericordia, dove le persone affaticate, ferite, stanche possano ritrovare respiro, speranza, attenzione, tenerezza». Il vescovo di

**Terni-Narni-Amelia**, Giuseppe Piemontese, che dopo aver aperto la Porta Santa nella Cattedrale di Terni ne ha aperta una ieri anche nel carcere di Vocabolo Sabbione, ha osservato che «l'immagine adatta e appropriata per questi momenti non è quella del colpo di spugna, né dell'operazione meccanica compiuta sul computer della vita con la pressione del tasto "delete" su una serie di file pieni di virus eprozettati. Si tratta invece di lasciarci raggiungere dalla nostalgia del calore della casa paterna e dallo slancio nell'abbraccio come in un tuffo tra le braccia e nel cuore del Padre». Davanti ai detenuti, invece, Piemontese ha invocato «una grande amnistia per tante persone che, pur meritevoli di pena, hanno preso coscienza dell'ingiustizia compiuta e desiderano sinceramente inserirsi di nuovo nella società portando il loro contributo onesto». L'arcivescovo di **Campobasso-Bojano**, Giancarlo Maria Bregantini, ha rivelato che «la misericordia è profetia di un mondo nuovo». Poi ha indicato una prospettiva. «Vorrei porte sempre aperte come la porta del carcere, le porte delle scuole perché crescano il dialogo e la cultura. La domenica vorrei invece che fossero chiusi o regolamentati i centri commerciali e i pub serali. Chiese e luoghi di cultura aperti lungo la notte. Infine sulla nullità del matrimonio vorrei fosse aperta la porta verso un iter di semplicità e brevità. Porte sempre aperte per compiere meraviglie sempre più grandi: giubiliamo, perdono e amiamo». A **Lungro** l'eparca Donato Oliverio ha scelto il giorno dell'apertura della Porta Santa nella Cattedrale di San Nicola di Mira per diffondere la sua Lettera pastorale dal titolo *La meraviglia della misericordia di Dio*. Il Giubileo deve essere vissuto «con la Madre

di Dio come Madre di misericordia», ha precisato. E se la Santissima Madre di Dio ha nell'Oriente cristiano un ruolo di assoluto privilegio, ciò può e deve essere valorizzato in modo particolare nell'Anno giubilare. Quindi ha sollecitato la Chiesa italiana-albanese di rito bizantino a «vivere la vita cristiana nella propria tradizione liturgica senza dimenticare la speciale missione ecumenica di cui essa è stata investita». Nella Chiesa di **Andria** il cammino giubilare voluto dal Papa si inserisce in un contesto particolare. «Due anni giubilari per la nostra diocesi che quasi coincidono - ha notato il vescovo Raffaele Calabro - quello della Divina Misericordia e quello della Sacra Spina (fino al 3 aprile) che diventano un grande evento di grazia in cui poter sperimentare in maniera forte la misericordia di Dio». Nell'arcidiocesi di **Trani-Barletta-Bisceglie** l'arcivescovo Giovan Battista Pichierri ha evidenziato come la Porta Santa costituisca «un segno permanente del volto misericordioso del Signore e dell'accoglienza della sua Chiesa perché le nostre comunità diventino isole di misericordia in mezzo all'indifferenza. Mentre l'altro è spazio indicativo dell'accoglienza materna della Chiesa, la porta rappresenta Cristo, "porta del gregge". A **Taranto** l'arcivescovo Filippo Santoro ha chiamato la Città Vecchia, dove ha aperto l'Anno Santo, «il centro spirituale della nostra diocesi». «Il mio desiderio - ha suggerito il presule - è che questo Giubileo ridoni alla città il vigore della speranza certa. E soprattutto come vorrei che, beneficiando del grande perdono di Dio, potessimo camminare tutti fianco a fianco, in amicizia, passando sotto lo stesso architrave del bene comune e fra gli stipiti della responsabilità e della passione per questo territorio, senza meschini interessi individualistici».

(Hanno collaborato **Quinto Cappelli, Rita D'Addona, Raffaele Iaria, Alberto Lazzarini, Marina Lezzoni, Elisabetta Lomoro, Sabina Luetti, Andrea Veneta**)

**Milano**  
**Scola: occorre annunciare che la speranza è per tutti soprattutto per gli esclusi**

**I**l Giubileo come «sorgente e annuncio di speranza per tutti, soprattutto per coloro che si sentono esclusi dalla comunità cristiana non ha altro scopo che questo: affollare le navate del Duomo di Milano, il cardinale arcivescovo Angelo Scola ha dato voce all'emozione per l'apertura della Porta Santa nella Cattedrale ambrosiana, condivisa anche con le oltre duemila persone presenti sul sagrato. La lunga processione - tra i concelibranti ci sono l'emergente di Milano, il cardinale Dionigi Tettamanzi, e quattro vescovi - che si è mossa dall'altare di San Giovanni Bono ha raggiunto il portico di bronzo sul lato nord della facciata. Allo squillo di una tromba è stata spalancata la Porta. Accanto a Scola, che per primo ha varcato la soglia, c'erano anche malati, detenuti di Bollate e Opera, famiglie di migranti. Nell'omelia il porporato ha ricordato che Cristo è la «misericordia del Padre» ed è «la porta» che apre e riapre ad universale respiro il nostro cuore e la nostra mente. Poi ha aggiunto: «Solo il Figlio può rivelare il mistero di misericordia del Padre». E la Chiesa «è tutta protesa verso la manifestazione di Gesù. Ogni



Angelo Scola (Fotogramma)

parola, ogni indicazione, ogni iniziativa da parte della comunità cristiana non ha altro scopo che questo: affollare le navate del Duomo, il cardinale arcivescovo Angelo Scola ha dato voce all'emozione per l'apertura della Porta Santa nella Cattedrale ambrosiana, condivisa anche con le oltre duemila persone presenti sul sagrato. La lunga processione - tra i concelibranti ci sono l'emergente di Milano, il cardinale Dionigi Tettamanzi, e quattro vescovi - che si è mossa dall'altare di San Giovanni Bono ha raggiunto il portico di bronzo sul lato nord della facciata. Allo squillo di una tromba è stata spalancata la Porta. Accanto a Scola, che per primo ha varcato la soglia, c'erano anche malati, detenuti di Bollate e Opera, famiglie di migranti. Nell'omelia il porporato ha ricordato che Cristo è la «misericordia del Padre» ed è «la porta» che apre e riapre ad universale respiro il nostro cuore e la nostra mente. Poi ha aggiunto: «Solo il Figlio può rivelare il mistero di misericordia del Padre». E la Chiesa «è tutta protesa verso la manifestazione di Gesù. Ogni

**Perugia**  
**Bassetti: chiedere perdono per ingiustizie e iniquità. Le banche cambino rotta**

**D**efinisce l'Anno Santo della misericordia un dono per aprire «il cuore alla solidarietà», per attuare un «rinnovamento di vita», per imparare a chiedere «perdono». Eppure «l'uomo contemporaneo non vuole chiedere perdono a nessuno e neppure essere perdonato», ammonisce l'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, cardinale Gualtiero Bassetti. «C'è persino chi vorrebbe sottrarre i suoi sinistri a pagamento», aggiunge. Così l'omelia della Messa per l'apertura della Porta Santa nella Cattedrale di Perugia diventa l'occasione per condannare la «violenza terroristica che uccide uomini e donne inermi con la pretesione di richiamarsi a un dio onnipotente» ma anche per denunciare «pudrici ingiustizie». Sono quelle che derivano dalla «lunga e perdurante crisi economica che colpisce in particolare modo i nostri giovani e le nostre famiglie», afferma Bassetti. E sono le «iniquità del nostro sistema finanziario su cui sarebbe opportuno svolgere, per il bene del Paese e dei suoi cittadini, una profonda e doverosa riflessione». Perché «purtroppo sono sempre i più deboli a essere schiacciati», chiarisce il porporato. Prima di spalancare la Porta Santa Bassetti attraverso il centro della



Gualtiero Bassetti

la città, circondato da migliaia di persone che poi affolleranno il Duomo, e sosta in preghiera nella «via dei monasteri di clausura», davanti all'antica *domus pauperum* e poi all'Università per stranieri per richiamare tre dimensioni della misericordia: l'incontro con Dio, l'abbraccio ai sofferenti, l'attenzione all'educazione. «Se la misericordia è l'atteggiamento di Dio verso di noi - sottolinea il cardinale durante l'Eucaristia - allora anche noi dobbiamo comportarci allo stesso modo. Dobbiamo nutrire sentimenti di misericordia verso chiunque, a immagine del Buon Samaritano che non chiuse gli occhi sul moribondo lungo la strada ma si chinò su di lui e lo accudì in ogni modo. E questo deve essere anche lo stile della comunità ecclesiale». Al termine della celebrazione l'ausiliare Paolo Gualtiero annuncia l'opera-segno per il Giubileo: si tratta di altri tre Empori della solidarietà per le famiglie in difficoltà.

Giacomo Gambassi

**Firenze**  
**Betori: guardando a noi il mondo riscopra Dio, si lasci riconciliare con Lui**

**R**iccardo Bigi

**«P**assando attraverso la Porta Santa, che oggi abbiamo aperto in questa Cattedrale e che nei prossimi giorni apriremo nelle due basiliche mariane della Chiesa fiorentina, sentiamoci chiamati alla testimonianza e evangelica per il nostro tempo, perché guardando alla nostra esistenza il mondo possa riscoprire il volto misericordioso di Dio e lasciarsi riconciliare con lui». Lo ha detto il cardinale Giuseppe Betori durante la celebrazione con cui domenica ha aperto la Porta della misericordia della Cattedrale di Santa Maria del Fiore.

«Il cammino che oggi iniziamo - ha sottolineato l'arcivescovo di Firenze - è anche un cammino nella sofferenza, nel mistero di Dio come mistero d'amore, che va scoperto nella contemplazione della persona di Cristo e della sua vita che ce lo rivela. Questo cammino di conoscenza ed esperienza sia una priorità del tempo giubilare. Nutriamolo di ascolto e meditazione della Parola di Dio, di preghiera e di adorazione, di incontro con Cristo nei segni sacramentali, nella Riconciliazione e nell'Eucaristia». Il Giubileo, ha aggiunto Betori, «ci impegna nella misericordia verso i fratelli, nel contribuire a stabilire condizioni di dialogo e cooperazione nella società, nel venire incontro a quanti sono nella sofferenza, con l'esercizio delle opere di misericordia corporali e spirituali. E, in questo contesto, non va dimenticata, la connessione tra misericordia e giustizia». La celebrazione si è aperta nella Basilica di San Lorenzo: da qui una lunga processione ha raggiunto la Porta Santa sulla fiancata sud della Cattedrale di fronte alla sede dell'antica Confraternita della Misericordia di Firenze. In tantissimi hanno varcato la Porta, solennemente aperta dal cardinale, per partecipare poi alla celebrazione eucaristica. In diocesi ci saranno anche altre due Porte della misericordia: quella della Basilica di Santa Maria dell'Impruneta sarà aperta sabato 19 dicembre alle 18, quella del Santuario della Santissima Annunziata la mattina di domenica 20 dicembre.



Giuseppe Betori (Siciliani)

«Il cammino che oggi iniziamo - ha sottolineato l'arcivescovo di Firenze - è anche un cammino nella sofferenza, nel mistero di Dio come mistero d'amore, che va scoperto nella contemplazione della persona di Cristo e della sua vita che ce lo rivela. Questo cammino di conoscenza ed esperienza sia una priorità del tempo giubilare. Nutriamolo di ascolto e meditazione della Parola di Dio, di preghiera e di adorazione, di incontro con Cristo nei segni sacramentali, nella Riconciliazione e nell'Eucaristia». Il Giubileo, ha aggiunto Betori, «ci impegna nella misericordia verso i fratelli, nel contribuire a stabilire condizioni di dialogo e cooperazione nella società, nel venire incontro a quanti sono nella sofferenza, con l'esercizio delle opere di misericordia corporali e spirituali. E, in questo contesto, non va dimenticata, la connessione tra misericordia e giustizia». La celebrazione si è aperta nella Basilica di San Lorenzo: da qui una lunga processione ha raggiunto la Porta Santa sulla fiancata sud della Cattedrale di fronte alla sede dell'antica Confraternita della Misericordia di Firenze. In tantissimi hanno varcato la Porta, solennemente aperta dal cardinale, per partecipare poi alla celebrazione eucaristica. In diocesi ci saranno anche altre due Porte della misericordia: quella della Basilica di Santa Maria dell'Impruneta sarà aperta sabato 19 dicembre alle 18, quella del Santuario della Santissima Annunziata la mattina di domenica 20 dicembre.

**Palermo**  
**Lorefice: oggi il Signore chiede l'audacia di uscire aprendo a pace e legalità**

**A**lessandra Turrisi

**U**n anno di rinascita e di gioia per Palermo, l'occasione per vivere da «testimoni di un amore e di una misericordia che si spora le mani, che si contaminano, e proprio per questo di una misericordia audace, creativa che contagia di bene, giustizia, perdono, pace, ma soprattutto che testimonia l'amore viscerale di Dio per gli uomini peccatori». È un invito alla responsabilità quello rivolto da Corrado Lorefice, nuovo arcivescovo di Palermo, durante l'apertura del Giubileo della misericordia in diocesi. L'appuntamento ha avuto una risposta straordinaria della gente, che domenica ha riempito la Cattedrale, ma anche parte del sagrato e soprattutto la via Matteo Bonello, troppo angusta per contenere tutti. In migliaia hanno voluto immortalare con uno scatto l'apertura della porta di bronzo, circondata da due colonne di fiori. I motivi di sicurezza imposti dalle misure antiterrorismo hanno consentito solo all'arcivescovo, ai sacerdoti e ai diaconi di varcare la porta santa in entrata, all'inizio della celebrazione, mentre tutta l'assemblea ha potuto attraversarla in uscita.



Corrado Lorefice (Fotix)

Una contingenza che ha assunto un significato pastorale importante. «La attraverseremo in uscita, non in entrata - ha aggiunto Lorefice -. Il Signore ci chiede l'audacia di uscire per essere testimoni autentici della sua misericordia e del suo perdono, nelle nostre famiglie, nei nostri quartieri, nella nostra città». Cosa vuol dire vivere la misericordia viene spiegato con esempi concreti. «Oggi deve essere più che mai chiaro che la misericordia di Dio è una grazia si incontrano attraverso volti di donne e di uomini riconciliati e pacificati dall'incontro con Dio, di quel Dio che ci ha fatto conoscere Gesù, che ama mentre siamo ancora peccatori». Parole che non devono restare sulla carta. «Cosa dobbiamo fare? Custodire un cuore sensibile, tenere aperta la porta del nostro cuore, indignarci per il male, la violenza, l'illealtà. Esprimere una fede operante capace di aprire vie di solidarietà di pace e di legalità. Questo dobbiamo fare».